

Comunità cristiana - manifestazione del Regno di Dio

Il messaggio di Gesù non è mai per un singolo, ma sempre per una comunità. Il messaggio di Gesù è rivolto ad un gruppo di persone che lo accoglie e lo accetta. È in questo gruppo che si possono manifestare i dinamismi di dono, di donazione e di ricevimento da parte degli altri.

Quando Gesù proclama le beatitudini non dice: "beato..." dice "beati...", quindi il messaggio di Gesù esige ed è condizionato dalla crescita di un gruppo, di una comunità. Una persona che accoglie

il messaggio di Gesù può diventare un santo, ma non inciderà più di tanto nella società. Un gruppo che accoglie il messaggio di Gesù è il lievito che trasforma la società. Quindi, è urgente, più che mai, che questo messaggio sia vissuto comunitariamente, perché da soli non ci si viene.

Una persona da sola non cambia la società, ma molte persone possono influire sulla società: ecco l'urgenza della comunità cristiana! I cristiani non sono degli individui isolati, dove ognuno vive il proprio rapporto con Dio. Gesù è venuto a chiedere ad una comunità di mettere in pratica il suo messaggio. Solo una comunità può incidere in maniera

forte nella società e, soprattutto, se uno dei suoi membri viene a patire la persecuzione a causa di questo messaggio, trova alle spalle la ricchezza della comunità che si può prendere cura di lui.

Prendiamo alcuni tratti di Vangelo.

La comunità di Giovanni è formata da "un gregge, un pastore" (Gv. 10, 16): l'esistenza della comunità dei credenti (il gregge) contiene in sé la presenza del Signore (il pastore) e forma il nuovo santuario (l'ovile) da dove si irradia l'amore di Dio per tutta l'umanità (Gv. 17, 22-23).

Compito della comunità - santuario è quello di andare incontro a coloro che sono stati schiacciati dalla istituzione religiosa (Gv. 8, 22-35; 42, 42; 46, 2) e di accogliere coloro che per la loro situazione si

sentono indegni di avvicinarsi al Signore. A tutti co-
loro il Signore e il suo gregge fanno risuonare la
parola del Pastore, che invita a riunirsi in una sola
comunità nella quale i componenti non sono i ser-
vi del Signore, ma i suoi amici (Gr. 15, 15), fratel-
li fra loro (Gr. 21, 23), e dove vige un solo comando-
mento, quello dell'amore vicendevole (Gr. 13, 34).
Gesù invita i suoi discepoli a vincere l'interesse
egistico tipico di un clan o di un gruppo sociale, per
rivolgere attenzione e amore a tutti indistintamen-
te. Mediante gesti concreti i discepoli dimostrano
la qualità di amore che distingue la comunità cri-
stiana. L'amore che Gesù richiede è una volontà
di bene che è indipendente dalla qualità delle
persone che ne sono l'oggetto. Una qualità di amore
che il discepolo deve manifestare nella preghiera per i
nemici e nel rivolgere il saluto, inteso come vero au-
gurio di pace e di felicità, a tutti. L'amore verso i ne-
mici è da considerare come la novità e la caratte-
ristica propria dei discepoli di Gesù. L'amore dei disce-
poli non si ferma neanche di fronte all'odio dei per-
secutori, ben sapendo che il Padre sta sempre dalla
parte dei perseguitati (Mt. 5, 10).

La comunione dei beni
Negli Atti degli Apostoli si parla di due comunità a que-
sto proposito: una a Gerusalemme dove c'è la co-
munione dei beni. Vedono quello che hanno e
mettono tutto insieme. Ma è una comunità che si
trova nel bisogno, perché questo mettere insieme crea u-
na amministrazione, crea una ingiustizia in que-
sta amministrazione, una discriminazione e
crea ipocrisia (Atti 6, 1; 5, 1 ss.). C'è un'altra comunità,
quella di Antiochia, dove non mettono insieme tutto quel-
lo che hanno, ma ognuno, in piena libertà, dà secondo
la sua generosità, la sua disponibilità. Arriva u-
na carestia, la comunità di Gerusalemme, dove
tutto era un cuor solo e un'anima sola, e tutto era
in comune, si trova nella necessità e la comunità
di Antiochia fa una colletta per la comunità di Gerusa-
lemme. E scrive Luca, per la prima volta i discepoli

di Gesù furono chiamati cristiani (Atti 11, 26¹.28)
se cristiano si vede dall'aiuto che dà agli altri. La
comunità di Antiochia ha la possibilità di poter dare
perché il principio inderogabile della comunità cristia-
na è la libertà, nessuna costrizione. Nessuno
deve essere obbligato a mettere tutto quello che ha,
perché questo impedisce la libertà. Ad Antiochia nessuna
costrizione: piena libertà. Questo non vale solo per l'a-
spetto economico, ma per ogni aspetto. Quando in una
comunità si limita, si condiziona o, peggio, si toglie
la libertà delle persone, in questa comunità non c'è
lo spirito del Signore, perché lo spirito è libertà, e là dove
non c'è libertà, non c'è spirito.

La comunità ideale è quella negli Atti degli Apostoli
quando Pietro, liberato dalla prigione, non sceglie
la comunità di Gerusalemme, presieduta da Giacomo,
ma passa alla comunità presieduta da Maria,
la mamma di Marco e chi accoglie Pietro è Rode,
la serve. Secondo il criterio dell'evangelista la co-
munità ideale è una comunità che è presieduta
dall'amore materno, non paterno, dal servizio e
non dalla ~~legge~~ istituzione.

E' importante questo! Maria è la padrona della casa, è
la madre. Il padre, in tutte le culture, anche quelle
palestinesi, è colui che esige che il figlio gli assomigli,
quindi il padre pretende, e questo può portare alla frustra-
zione del figlio. La madre è colui che accetta il
figlio così com'è. Allora, la comunità è presieduta dal-
l'amore materno. Poi c'è Marco, autore del vangelo: si-
gnifica che la comunità è centrata sul vangelo. Il
terzo personaggio è Rode, la serve, che esprime il servizio.
Quindi, la comunità cristiana è la comunità che è
presieduta dall'amore materno, l'amore incondi-
zionato, centrata sull'insegnamento di Gesù e si
esprime attraverso il servizio. Allora, la comunità
che nasce sarà una comunità dinamica, ani-
mata dallo Spirito e lo Spirito fa muovere tutte le
cose ed è, quindi, sempre aperta al nuovo.

Con il tempo, anche nella comunità cristiana, c'è il
rischio di scivolare nelle dinamiche dell'istituzione.
La comunità che diventa istituzione è quella che

diventa ostile, refrattaria e sospettosa di fronte alle novità (perché cambiare, si è sempre fatto così).
Non importa se certe regole sono un peso. Le regole ci vogliono, le strutture ci vogliono, ma sempre per il bene delle persone.